

# Viaggio iconografico nella storia dell'infanzia

GIANFRANCO GERONIMO

Pediatra di Famiglia, ASL Bari 3

Questo articolo, nato a corollario di una relazione tenuta all'ultimo Copanello, deriva dal desiderio di voler studiare il bambino curiosando tra le fonti storiche. Il tentativo è quello di ricavare una immagine poliedrica del bambino in un determinato contesto storico e geografico. Questo è possibile ponendo il bambino al centro dello studio e ruotando intorno ad esso con una telecamera sensibile alle diverse tematiche che compongono l'immagine infantile: la posizione della chiesa nei confronti dell'infanzia, l'attenzione o disattenzione della medicina verso quest'età, le testimonianze letterarie e pedagogiche, la condizione storico-sociale del bambino, e infine all'eredità artistica riguardante l'infanzia nei diversi secoli.

L'indagine ha compreso il territorio italiano durante il Medioevo e per tutto il 400. Questo orizzonte storico-geografico ha permesso di osservare il bambino in un periodo storico nel quale si assiste a una importante evoluzione della sua condizione. Condizione peraltro al centro di un dibattito, ancora aperto fra gli studiosi, che vede da una parte la tesi di Philippe Aries, secondo la quale nel Medioevo non vi era un "sentimento dell'infanzia"<sup>1</sup>, dall'altra quella di esperti che, alla luce di studi più recenti, documenta nell'Età di Mezzo un interesse verso l'età infantile. Fra questi Pierre Riché e Danièle Alexandre-Bidon che nel loro volume *L'enfance au Moyen Age* presentano testimonianze capaci di dimostrare nel Medioevo un'attenzione al "pianeta bambino", quali la definizione di un vestiario infantile, l'interesse alle malattie infantili, la scoperta, nell'ambito della cultura materiale, di utensili a uso esclusivo dell'infanzia e di

giocattoli, la preoccupazione per un'adeguata educazione<sup>2</sup>.

## IL CONTESTO

La società medievale è una società aducentrica nella quale il bambino è costretto a superare con rapidità l'*aetas infirma*, l'*aetas infirma* per raggiungere l'*aetas perfecta*, l'*aetas plena*. Angela Giallongo sostiene che l'infanzia, nell'Alto Medioevo, era paragonata a una malattia: al bambino si augurava di superarla al più presto per raggiungere la vita normale, che è per solo adulti. Ne sono una riprova gli appellativi infantili più frequenti nel Medioevo come quello di *pais*, *puer* (soggetto dalle ridotte dimensioni, piccolo), di "infante" (soggetto che non sa parlare) e di "bambino" (diminutivo di "bambo", sinonimo di sciocco nel volgare del Duecento).

Contro questa lettura la Alexandre-Bidon propone un mondo medioevale attivamente interessato al bambino; in particolare fa riferimento alla simbologia cristiana dove viene esaltata l'innocenza infantile: *Puisque l'enfant est pur et innocent, il doit être un intermédiaire entre la divinité et l'homme*. Sostiene inoltre che la presenza di giocattoli nel Medioevo è importante per due motivi: prima perché i giocattoli sono una prova concreta dell'interesse della società medievale verso l'infanzia e poi perché documenta l'attenzione degli adulti verso la psicologia infantile: i giocattoli sono sovente strumenti educativi. Il ritrovamento di giocattoli prodotti in serie testimonia attenzione al bambino e alle sue esigenze. Non solo giocattoli ma tutti i manufatti a uso esclusivo

dell'infanzia (ciotoline, bottigliette e altro), trovati nelle tombe e negli scavi di città e castelli, confermano quest'ipotesi (vedi l'immagine di questa pagina e la *Figura 1*).

Uno studio della stessa Bidon ci offre un catalogo variegato di giocattoli usati dai bambini fra il 1300 e il 1400 che comprende barchette in legno, cavallucci su di un asse di diversa forma, trottole, scudi, spade, carretti trainati da cavallini di legno. La studiosa propone una suddivisione per età dei diversi giochi e conclude osservando che la gamma dei giochi infantili potrebbe essere ampliata con lo studio di giochi verbali, contenenti formule ritmiche, cantati a mo' di filastrocche e insieme a quello dei giochi ginnici.

## L'ambiguità della chiesa medievale

La Chiesa manterrà fino al XV secolo un atteggiamento ambiguo nei confronti del bambino, da un lato visto come peccato originale non ancora redento, dall'altro come simbolo di innocenza.

Crescere, crescere il più in fretta possibile, era agli occhi dei Padri della Chiesa l'unico modo per sfuggire all'età bambina. Sant'Agostino non indica, nel suo paradiso, uno spazio da dedicare ai bambini. Nelle sue Confessioni insiste sulla necessità di raggiungere l'età adulta, età nella quale l'individuo è capace di comprendere il verbo divino, ed esclude questa capacità in tutti coloro che sono lontani da questa capacità ricettiva, quali i bambini, i vecchi e gli storpi. Nella sua trattazione il bambino appare come un essere malvagio, preso solo dalla soddisfazione dei suoi bisogni; succhiando il latte dal seno e dominando chi lo circonda, il bimbo appare inefficiente e disumano e, quindi, più vicino al maligno. Pertanto un'idea in negativo, un non-essere e un non-avere, una condizione di malattia, la mancanza di razionalità e di capacità intellettive costituiscono l'immagine dell'infanzia nella Patristica medievale<sup>3</sup>.

Inoltre l'infanzia diventa un ostacolo al



la santificazione. La via della santità comincia con la negazione dell'età infantile. Il bambino supera il limite anagrafico dimostrando doti esemplari che lo trasformano in un adulto, in un *puer senex*. Il bambino santo non si comporta come il suo coetaneo, ma come un adulto, come un *puer maior sua aetate*; lo si riconosce per la sua eccezionalità. Questa gli evita il "pericolo infanzia" trasbordandolo nel mondo adulto dal quale potrà decollare verso la santità. *Puer senex, puer sapiens, puer maior sua aetate*, così si presenta Gesù Bambino e con lui l'infanzia dei Santi e i Bambini Santi.

Accanto a questa visione negativa si fa strada però anche una rivalutazione dell'infanzia, di stampo neotestamentario, che procede dalla rilettura dei vangeli, in particolare modo, di quelli apocrifi, dove l'infanzia di Gesù viene letta nella sua quotidianità e umanità.

Come si affermerà in seguito, il sogget-



Figura 1. Maestro di Vivoin: Il Bambin Gesù con la Girandola (particolare di *La Vergine e san Benedetto*).

to che per primo ha favorito questo processo è stato Gesù Bambino. Il suo culto ha introdotto una nuova riflessione sull'infanzia, sconosciuta nei secoli dell'Alto Medioevo. Gli ordini mendicanti, e fra questi quello Francescano in particolar modo, hanno dato inizio al suo culto inconsapevoli delle conseguenze che ciò avrebbe comportato, basti pensare che nel XIII secolo l'immagine del piccolo Bambino diviene oggetto di devozione, in tutta Europa.

Il suo culto avvia un processo d'umanizzazione della figura di Gesù Bambino, che si spoglia sempre più delle sue vesti divine per indossare tuniche e stracci, come i suoi coetanei medioevali.

Il sentimento provato nei confronti di Gesù Bambino diventa simile a quello provato per un bambino reale, con le sue note di tenerezza e di dolcezza, verosimile specchio di un reale atteggiamento verso i bambini medievali.

La chiesa in particolare, rileva la Bidon, conferma quest'idea perché è la prima a farsi carico dell'infanzia abbandonata, perché prevede una pastorale specifica per l'infanzia e infine perché ammette il bambino nella vita liturgica.

#### L'ambito letterario e pedagogico

Fatta eccezione per i chierici e i figli della nobiltà e della borghesia, per la maggioranza dei fanciulli gli unici strumenti di acculturazione nel Medioevo sono costituiti dalla predicazione ecclesiastica, dalla trasmissione orale di tradizioni e consuetudini e dalle arti figurative. La trasmissione del sapere, nel Medioevo, è essenzialmente orale, "l'arte della memoria" precede l'arte del leggere e scrivere. Nell'XI secolo l'alfabetismo riguarda all'incirca meno dell'un per cento della popolazione, ed è quasi completamente limitato a giovani e ad adulti di sesso maschile appartenenti a qualche ordine religioso. I chierici, i prelati, i soli a possedere la scrittura, confinata in una lingua sacra il latino, sono depositari con la grammatica, con la logica e con la dialettica del sommo bene e della verità (Giallongo).

Un importante compito educativo è svolto dalle arti figurate, che per secoli ancora costituiranno l'unico abbecedario di intere generazioni. Sin dal IV secolo la Pictura utilizza a fini didattici le immagini. La "*pictura est laicorum litteratura*" - affermava Onorio di Autun -. La Chiesa non solo accetta questa "pedagogia per immagi-

ni" ma, addirittura, istituzionalizza la *biblia pauperum* nel suo armamentario d'edificazione religiosa, come si evince dai risultati del Sinodo di Arras del 1095. Nei secoli

XIII e XIV, quando lo sviluppo culturale procede in tutti i campi del sapere con scuole libere e con le Università, il popolo minuto continua a istruirsi gratuitamente guardando pitture, affreschi, sculture e architetture (Becchi).

Accanto alla didattica per immagini lo spazio riservato all'insegnamento si limita fino al Duecento circa all'ambito ecclesiastico, allargandosi in seguito anche alle classi della borghesia. E. Garin ha studiato le correnti pedagogiche tardomedievali documentando l'esistenza di due indirizzi di pensiero, uno nuovo e rivoluzionario, che ravvisa nel bambino un essere da plasmare e formare con comprensione e dolcezza, e un altro, più arcaico e tradizionalista, che ricorre per lo stesso fine a canoni pedagogici più rigidi e severi. Alla prima corrente è ascrivibile la *Famiglia*, scritto da Leon Battista Alberti nel 1434. Il bambino è visto attraverso quella lente d'ingrandimento che, dal Rinascimento in poi, permetterà di studiarlo in profondità e come entità autonoma rispetto al mondo adulto. L'Alberti invita il genitore a osservare con attenzione il figliolo perché possa capirne l'indole e la propensione al fine di indirizzarlo meglio nel suo futuro. Stesso percorso è seguito da un altro pedagogo, Giovanni Conversini, maestro fra l'altro anche di Vittorino da Feltre. In un suo testo, il *Rationarum vitae*, ripropone un'attenzione costruttiva nei confronti del fanciullo.

Di segno opposto è l'opera del padre domenicano Giovanni Dominici, le *Regole del governo di cure naturale* scritto nel 1401. Nel testo predomina una visione pedagogica di stampo ecclesiastico secondo la quale il bambino deve apprendere da un modello superiore che è riportabile alla vita dei santi e del piccolo Gesù. Per questo l'autore si scaglia contro la cultura dell'uomo innescata dall'umanesimo.

Entrambi questi atteggiamenti ideologici conviveranno per molti anni ancora.

#### LA PEDIATRIA MEDIEVALE

Non vi erano pediatri nel Medioevo, epoca in cui la classe medica considerava il bambino come un essere incompiuto. Questa posizione era giustificata dalla teo-



ria ippocratica dei quattro umori (sangue, bile gialla, bile nera, flegma), elaborata da Aristotele prima e Galeno poi, rimasta alla base degli studi naturalistici sull'uomo per tutto il Medioevo, secondo la quale lo stato di salute di un individuo dipende dall'equilibrio fra i quattro umori; tale equilibrio, la *complexio*, è naturalmente alterata nel bambino e nella donna. Alla teoria ippocratica si affianca la medicina astronomica, per la quale il bambino soggiace agli influssi negativi di astri ad esso sfavorevoli. Così l'infanzia non gode né degli auspici astrali né di quelli umorali. Caratterizzata secondo la medicina umorale da forte calore, umidità eccessiva e predominio del sangue, governata secondo l'astrologia tolemaica dalla luna, pianeta umido e vicinissimo alla terra, l'infanzia vive in una condizione di perpetuo squilibrio e di estrema fragilità: debolezza (*imbecillitas*), salute cagionevole (*valetudinis inconstantia*), insensatezza (*amentia*), irragionevolezza (*desipientia*) e ingenuità (*simplicitas*) ne sono le caratteristiche dominanti<sup>4</sup>.

La scienza medica, per quanto detto finora, si occupa poco e male dell'infanzia. Vi sono, però, delle eccezioni. Gli studiosi arabi, come Rhazes (850-923) e Avicenna (938-1038), per primi hanno cominciato a catalogare le malattie tipiche dell'infanzia e a redigere prontuari contenenti una serie di consigli sul come allevare i piccoli. Fra l'altro porgono particolare interesse alla crescita linguistico-motoria del bambino, elencando metodi capaci di stimolare il desiderio di parlare di questo, mettendo in guardia da atteggiamenti contrari a tal fine. Nel Medioevo compaiono testi che si occupano dell'infanzia da un punto di vista medico, fra cui il *Régime du corps*, scritto nel 1256 da Aldobrandino da Siena. Quest'opera ha il pregio di aver distinto l'infanzia dall'età adulta, come un'età abbisognevole di cure e attenzioni particolari. Nell'opera sono inserite norme igieniche riguardanti sia la madre sia la balia durante l'allattamento; indicazioni precise vengono poste per l'alimentazione del neonato (sono sottolineati i pregi e i vantaggi del latte materno verso quello animale e di balia, è indicata la durata dell'allattamento,...) e sulla sua igiene (quanti bagnetti al giorno, giusta temperatura dell'acqua,...). Il gioco è rivalutato come momento di crescita del bambino e come attività corroborante il suo fi-



Figura 2. La nascita, con taglio cesareo, di Giulio Cesare: miniatura, inizio del XIV secolo; da "Les faits des Romains". Parigi, Biblioteca Nazionale.

sico. Particolare importanza è attribuita all'uso della parola e al movimento, entrambi promossi nell'opera di Aldobrandino. Queste correnti di pensiero assumono un'importanza rilevante nel Medioevo dove sono ancora in auge le teorie galeniche, per le quali la crescita di un bambino era legata a una semplice dilatazione del corpo in tutte le direzioni, misconoscendo, pertanto, un processo di sviluppo per età diverse, dall'infanzia alla vecchiaia.

Nel Medioevo, dei bambini si occupano solo le ostetriche e i guaritori che si tramandano oralmente le proprie conoscenze (Figura 2 e 3). La Bidon sostiene che il raro ricorso alla Medicina, per problemi riguardanti l'ostetricia e la pediatria, era compensato (nelle città italiane in particolare) dalle frequenti suppliche a Santi in favore di miracolose guarigioni. La pediatria, pertanto, non gode di una propria autonomia nosologica, e, infatti, è inserita nell'ambito della ginecologia; nozioni di puericultura sono spesso inserite nella letteratura morale-didascalica, come quella della fasciatura. La fasciatura dei

neonati ha origini lontane; dai Romani in poi i piccoli sono stati fasciati per non perdere il proprio calore innato (secondo la scuola ippocratica), per conservare l'umidità propria del bambino (secondo la scuola galenica) e per proteggere la naturale fragilità del neonato<sup>5</sup>. Lo stesso Aldobrandino così raccomanda: «Si dee le membra del bambino soavemente crollare e distendere, stringere e drizzare, e mettere a punto e darli bella forma, che ciò è legier cosa a fare a savia nodricie; chè tutto altresì come la ciera, quando essa è molle, prende tal forma come l'uomo la vuol donare, similgiamente il fanciullo prende la forma che la nodricie li dona: onde sapitate, che biltate e rustichitate avere, che tiene gran parte a nodricie donare».

Sul finire della prima metà del Duecento compaiono altre opere simili a quella di Aldobrandino: quella di Vincenzo di Beauvais, di Tommaso di Cantimpré e di Bartolomeo Anglio. Vi si descrivono tecniche per manipolare il piccolo e per lavarlo, si vantano i vantaggi dell'allattamento materno nei confronti di quello di balia, e se ne indica la sua durata, si consigliano l'epoca e la modalità del divezzamento, infine si promuove il gioco. Consigli alla nutrice sono contenuti anche nei *Regimina Sanitatis* del XIV secolo; fra l'altro è consigliato e favorito il pianto moderato e intermittente capace di dilatare le "parti spirituali", evacuare l'umidità del capo e rafforzare il calore innato, mentre viene sconsigliato un pianto eccessivo, forte e continuo che por-



terebbe alla formazione di ernie, specie ombelicali. Per tale motivo la nutrice dovrebbe cullare il piccolo e cantargli delle nenie<sup>6</sup>. Questo tipo di letteratura si arricchisce d'altri testi preziosi, quali il *Libellus de Egritudinibus infantium* di Paolo Bagellardo, pubblicato sul finire del Quattrocento insieme al *Regimen des jungen Kinder* di Bartholomaeus Metzinger, dove il bambino è diventato ormai oggetto di uno studio medico attento e sistematico: il bambino inizia a diventare un bene prezioso, un investimento a lungo termine da difendere e proteggere.

#### GLI OSPEDALI DEGLI INNOCENTI

Nel Medioevo molti bambini vengono abbandonati, lasciati morire negli angoli delle strade, oppure sono deposti sulla soglia di chiese e monasteri. Il problema è affrontato sul finire del XIV secolo con l'istituzione di figure e strutture capaci di preoccuparsi di orfani e trovatelli. Nel Nord della Francia nasce la figura del "guardaorfani", che ha il compito di tutelare l'orfano e la sua eredità. Nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi è approntato un letto o un altare, il "letto di Notre-Dame", per accogliere i neonati abbandonati che vengono poi affidati al "guardiano dei Bambini". Nella prima metà del XV secolo in tutta Europa sorgono istituzioni per ospitare bimbi abbandonati e orfani. A Firenze nel 1445 sorge lo "Spedale degli Innocenti", seguito da quello di Augusta nel 1471, di Strasburgo nel 1481 e di Monaco di Baviera nel 1489. Questa struttura è però ancora incapace di offrire cure e assistenza medica ai piccoli abbandonati. Sarà un luogo d'accoglienza per quei fanciulli che non possiedono più casa e famiglia o che non l'hanno mai avuta. Purtroppo la mortalità all'interno di questi centri è altissima. È significativa, a tal proposito, la definizione che F. Rossier fa dei bambini nel Medioevo, definendoli "morti in sospenso".

#### LA RAPPRESENTAZIONE ARTISTICA DELL'INFANZIA

«L'arte medievale, all'incirca fino al XII secolo, non conosceva l'infanzia o non tentava di rappresentarla; non vien fatto di credere che quest'assenza fosse dovuta a goffaggine o incapacità. Si è portati piuttosto a pensare che in quel mondo non ci fosse posto per i bambini». Di segno opposto a questa affermazione di Ariès è la posizione della Bidon. La studiosa precisa che l'utilizzo delle immagini nello studio

del bambino può trarre in inganno poiché, spesso, l'iconografia è legata a scelte di natura estetica e non divulgativa. Garnier invece afferma che nell'Alto Medioevo l'attenzione dedicata all'infanzia è così modesta da lasciare scarsa traccia di sé nel computo iconografico dell'epoca. Il bambino era rappresentato poco, accidentalmente e male. Nelle miniature alto-medievali, i fanciulli sono rappresentati come adulti in formato ridotto, sono vestiti come adulti e si muovono come tali, cambiano solo le dimensioni. Quando l'artista medievale rappresenta bambini, spesso mette in evidenza una proporzione corporea e una muscolatura da adulto.

Egle Becchi motiva l'apparente scarsa attenzione alla rappresentazione artistica del bambino col considerare l'infanzia un periodo di transizione; inoltre, dato che l'arte dell'età di mezzo è quasi interamente dedicata a temi religiosi, le sfugge quasi del tutto la vita profana. Afferma però: «Ma soprattutto dobbiamo imparare a leggere i dipinti a un livello non banalmente letterale, come delle semplici illustrazioni della storia sociale, ma tenendo conto dello stile pittorico seguito in una determinata epoca all'interno di una data società, dei codici iconografici in vigore e del messaggio che l'artista intende comunicare; il che evita di attribuire all'artista delle intenzioni che non ha avuto».

Il periodo di tempo compreso fra il XII

e il XV secolo è caratterizzato, nell'ambito italiano e meridionale in particolare, dalla compresenza di due diversi orientamenti pittorici, quello bizantino e quello gotico, nei quali l'infanzia viene rappresentata diversamente.

Le prime due figure infantili che si affacciano nel repertorio figurativo del Duecento sono l'angelo e il Bambino Gesù. L'angelo è un giovanetto, un adolescente che va a sostituire gradualmente l'adulto in miniatura dei secoli precedenti. Questa figura conquisterà il pennello di molti pittori, mantenendo l'esclusività per più di due secoli, quando verrà affiancato e gradualmente sostituito dall'angelo-puttino. Questo piccolo bambino nudo, paffutello, gioioso e sorridente, rappresentata da un lato il ritorno dell'eros ellenistico ma, al tempo stesso, è la scoperta di un elemento iconografico nuovo, che per i suoi peculiari caratteri figurativi si diffonderà in tutta Europa. Per dirla con l'Ariès: il gusto del putto rispondeva a qualcosa di più profondo del gusto per la nudità classica, e va riportato a un vasto movimento di interesse a favore dell'infanzia. Va però ricordato che il putto nei suoi primi due secoli di vita, pur diventando il simbolo dell'infanzia, rimane solo un'immagine generica, non di un bimbo reale.

#### Gesù Bambino

Il personaggio infantile più rappresen-



Figura 3. Nascita della Vergine in un affresco di Giovanni da Milano (sec. XIV). Firenze, S. Croce.



Figura 4. Icona della Madonna, conservata in Santa Caterina in Galatina, Puglia.

tato fino all'XI secolo è quello di Gesù Bambino, che diventa pertanto il ricettacolo di tutte le osservazioni compiute dagli artisti sul comportamento infantile.

La rappresentazione di Gesù Bambino introdurrà il fanciullo nel mondo adulto, in principio solo da un punto di vista iconografico e religioso, ma poi anche sociale. Nell'iconografia bizantina è raffigurato seguendo modelli noti come quello della Madonna Glykophilousa dove il piccolo, retto da un braccio materno, accosta la guancia a quella di Maria che è inclinata verso di Lui (Figura 4). Gesù indossa su di una tunica, che spesso è di tessuto prezioso e riccamente ornata e che lo copre fino ai piedi, un *himation*. Di frequente è raffigurato calvo e con tratti adulti. La Madonna indossa sulla tunica un *maphorion* con una cuffia.

Un altro modello è quello della Madonna Galaktotrophousa: Gesù sorretto dalle braccia della madre, succhia il latte dal suo seno, che è appena accennato a ridosso o fra un'apertura della tunica. Spesso il piccolo si aggrappa al seno con le mani e guarda la madre mentre si inclina verso di Lui. Nel modello della Hodighitria la figura materna è presa frontalmente, mentre con una mano sorregge il figlio e con l'altra lo indica. Gesù, che appare vestito come un filosofo, è spesso calvo, benedice con la mano destra mentre con la sinistra tiene un rotolo. In tutte queste rappresentazioni le figure hanno nimbi dorati, così come dorato è il fondo in cui sono iscritti.

Dal XIII secolo, con l'affermarsi dello

stile gotico, il bambino viene raffigurato con maggiore attenzione ai suoi tratti infantili, e ripreso in attività più vicine alla realtà quotidiana; la Bidon ricorda come si apprezzò ormai la rappresentazione della vita quotidiana e familiare, e anche Gesù Bambino comincia ad apparire come un bimbo normale.

Le prime rappresentazioni di Gesù Bambino sono inserite nella coppia Maria-Gesù, raramente il piccolo è rappresentato da solo. Il Cristo Infante non sarà, almeno in principio, un bambino come gli altri. Farà azioni che gli altri piccoli umani non fanno, starà dritto e benedirà, leggerà un libro, mangerà della frutta come un adulto. Mostrerà doti atletiche sconosciute ai suoi coetanei come il camminare speditamente e il correre; spesso sarà effigiato con una muscolatura atletica, ben lontana dalla fisiologica fragilità che la sua tenera età gli imporrebbe.

La grammatica figurativa gotica comprende come elemento nuovo nel rappresentare il bambino la nudità. Sarà un nudo infantile che esce dalla bocca di un morto a rappresentare l'*animula*, l'anima che lascia il corpo terreno. Nell'iconografia antica il bambino è visto come un messaggero del mondo dei morti, come un nesso fra i due universi, quello dei viventi e quello dei defunti, proprio per la sua fragilità, la sua precarietà, per essere con un piede nel mondo dei morti e uno in quello dei vivi. Similmente l'Immacolato Concepimento della Vergine Maria è stato raffigurato nella prima metà del XIV secolo, in area fiorentina prima e poi in ambito italiano, spagnolo e tedesco, sotto forma di un bambino offerto dal Padreterno a Maria.

Nel Trecento e nel Quattrocento questo processo d'interesse nuovo verso il bambino continua e si evolve. Il bambino rimane accanto a Maria, ma è investigato, sempre più, nel suo realismo, non solo iconografico, ma anche psicologico. È intercettato nelle sue manifestazioni d'affetto verso la madre, quando la accarezza e quando si stringe a lei, quando mangia, quando gioca con un animaletto o con un frutto in mano. Il gruppo, sempre più, offre una dimensione profana della narrazione evangelica. In questo processo di laicizzazione il gruppo divino diventa un duetto fra madre e figlio, che poggia su un nuovo modello iconografico, non più astratto ma attinto dalla quotidianità.

Nel XIV secolo, alla raffigurazione dell'infanzia di Gesù si affianca quella di altri bambini, a cominciare dall'infanzia di Maria (i momenti più frequentemente riprodotti sono la natività e la presentazione al tempio) e dei santi. Nello stesso periodo

aumentano le opere che riguardano l'infanzia laica, sia in ambito letterario sia artistico. Ormai la laicizzazione della figura infantile, grazie all'ingresso di Gesù Bambino, è compiuta. Vi è anche un'evoluzione del sentimento verso l'infanzia. Non è più una rappresentazione accidentale dell'immagine infantile bensì la precisa volontà di raffigurare i tratti graziosi, esteticamente belli e teneri dell'infanzia (Figura 5).

#### Bibliografia

1. Aries P: *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Laterza, Bari, p. 11, 1994
2. Riché P, Alexandre-Bidon D: *L'enfance au Moyen Age*. Seuil, pp. 12-90, 1991.
3. Giallongo A: *Il Bambino Medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*. Laterza, Bari, pp. 19-58, 1990.
4. Nagel S, Vecchio S: Il Bambino, la parola, il silenzio nella cultura medievale. *Quaderni Storici* 57, a. XIX, n. 3, Dicembre 1984, pp. 719-763, p. 724.
5. Giallongo A: *Il Bambino Medievale*. Op. cit. p. 126.
6. Nagel S, Vecchio S: Il Bambino, la parola, il silenzio nella cultura medioevale. Op. cit., pp. 726-7.

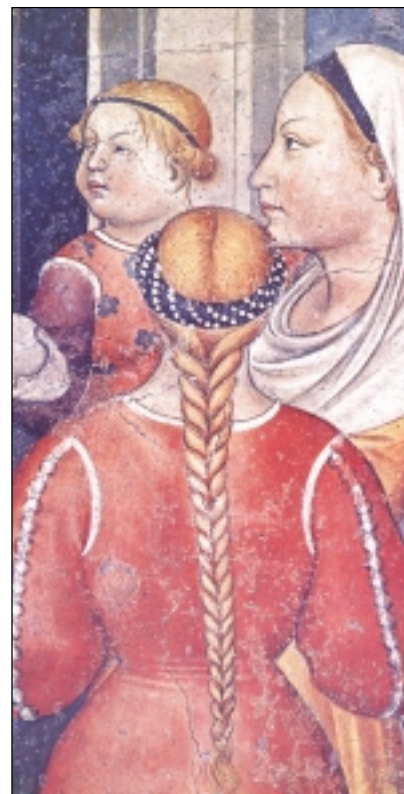


Figura 5. Niccolò di Pietro Gerini e Ambrogio di Baldese. *I Capitani della Misericordia affidano alle "madri" i fanciulli abbandonati*. Frammento di un affresco del 1386. Firenze, Museo del Bigallo.